

## <La Regola dei fedeli di ambo i sessi dell'Ordine dei Minimi>.

di Franco Romeo.

E' questo l'incipit, l'inizio di indirizzo della terza stesura della Regola.

La prima stesura della Regola è stata approvata nel 1501 dal Papa Alessandro VI con la Bolla "Ad ea quae", unitamente alla seconda stesura della Regola dei frati. Questa prima stesura della Regola porta come incipit "Incipit Regula seu modus vivendi terziariorum utriusque sexus Fratris Francisci de Paula". "Inizia la Regola o modo di vivere dei terziari di entrambi i sessi di Fra Francesco di Paola"

Si tratta del momento di passaggio per l'Ordine dalla qualificazione eremitica a quella cenobitica, momento in cui si assiste all'accentuazione sulla penitenza che assumerà per i religiosi la forma di voto di vita quaresimale. I terziari laici sono coinvolti nello stesso progetto di penitenza quaresimale; ad essi però non è imposta l'astinenza perpetua dalle carni e derivati, che nelle successive redazioni sarà proposta come scelta libera da farsi "per amore di Cristo".

La seconda stesura viene approvata in Concistoro dal Papa Alessandro VI, con la Bolla "Ad fructus uberes" unitamente alla terza stesura della Regola dei Frati.

L'incipit cambia: "Incipit Regula promiscui sexus seu Tertii Ordinis Fratris Francisci de Paula". Qui notiamo una prima differenza tra i due incipit:

- Nella prima stesura si parla di "terziariorum utriusque sexus Frati Francisci de Paula"
- Nella seconda stesura di "Tertii Ordinis Fratris Francisci de Paula", cioè scompare il termine terziario sostituito da Terzo Ordine.

E' una precisazione dal punto di vista canonico.

La distinzione in Ordini segue una schematizzazione del sapere medioevale che trae origine, da uno schema trinitario abbozzato da s. Agostino d'Ippona e poi pianificato dal papa s. Gregorio I Magno. La società cristiana si considerava costituita da: chierici – monaci - laici. Tale antropologia trinitaria perdurò sino al XII secolo.

Questa rigida tripartizione la si rintraccia altresì nelle *Fonti Francescane*, dove s. Bonaventura da Bagnoregio parla di «una triplice milizia di eletti»<sup>1</sup>, alludendo al Primo Ordine dei frati Minori; al Secondo, delle clarisse, ed al Terzo, dei secolari, appunto Terz'Ordine secolare.

---

<sup>1</sup> Cfr. BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Legenda maggiore* II, 8, *Fontes franciscani*, p. 794: *Fonti francescane*, n. 1'050, p. 851.

Lo stesso papa Gregorio IX afferma che s. Francesco d'Assisi aveva fondato tre Ordini specificando che al Terz'Ordine appartenevano le Fraternità dei penitenti, costituite da fratelli e sorelle della penitenza viventi nelle proprie abitazioni<sup>2</sup>. Tali Fraternità, nel 1221, ebbero una prima Regola intitolata "*Memoriale propositi*", Regola tipica del Terz'Ordine Franciscano (TOF)

La terza stesura è approvata il 28 luglio 1506 da Giulio II con la Bolla "Inter ceteros" insieme alla IV stesura della Regola dei Frati e la Prima delle Monache.

L'incipit diventa: "Incipit Regula utriusque sexus fidelium Ordinis Minimorum Fratris Francisci de Paola"

Qui scompare tanto il *terziariorum* della prima stesura che il *Tertii Ordinis* della seconda. San Francesco precisa così che si tratta di un solo Ordine, con struttura congregazionale al cui vertice c'è lo stesso Correttore Generale, costituita da *fratres, sorores e fideles*.

Nella Bolla di approvazione il Pontefice, rispondendo ad una richiesta del Fondatore, aggiunge ".....lo stesso Francesco volle e comandò che le tre regole ed i loro capitoli fossero osservati e che siano chiamate irrefragabilmente : la prima dei Frati dell'Ordine dei Minimi, la seconda delle Sorelle dell'O.M e la terza , dei fedeli di ambo i sessi dell'O.M....." Conseguentemente il Papa conferma e approva "stabiliamo e ordiniamo e vogliamo.....che siano irrefragabilmente chiamate la prima di dette regole, dei Frati dell'OM, la seconda invece delle Sorelle del detto OM ; la terza dei fedeli di ambo i sessi del medesimo OM; e lo stesso Ordine sia chiamato Ordine dei Minimi". "*Minimorum ordinem perpetuo irrefragabiliter nuncupari*"<sup>3</sup>

L'Ordine dei Minimi risulta pertanto un unico Ordine, composto da tre categorie di persone differenti, e normativamente disciplinato da tre regole differenti, ognuna delle quali risponde alle peculiari necessità di quelle categorie: frati, sorelle, fedeli di ambedue i sessi.

Ma chi sono questi *fideles utriusque sexus, Ordinis Minimorum Fratris Francisci de Paola*?

P. Roberti, seguendo la tesi presente nella tradizione dell'Ordine<sup>4</sup> assegna l'istituzione di "*congregazioni di uomini e donne*" da parte di San Francesco di Paola, prima della sua partenza dalla Francia.

P. Galuzzi inizialmente si pone sulle posizioni del Roberti, poi sposta l'inizio di questa istituzione al periodo francese, considerando che l'esperienza iniziale calabrese è eremitica laica.

<sup>2</sup> Cfr. J. H. SBARALEA, *Bullarium franciscanum*, vol. I, Roma 1759, n. 268, pp. 241-242.

<sup>3</sup> "Le sorelle dell'Ordine dei Minimi" pagg.81,82

<sup>4</sup> cfr. Lanovis, *Chronicon Generale Ordinis Minimorum*, Ltetiae Parisiorum f. 72

P. Rocco Benvenuto in un suo studio pubblicato nel Bollettino Ufficiale dell'Ordine <sup>5</sup> nota che l'intuizione di stendere una "regula seu modus vivendi" per i fedeli, che oggi diremmo laici, sia coeva alla decisione di sottoporre all'approvazione ecclesiastica la seconda regola per i frati.

Sembrerebbe, dunque, che una volta modificata la situazione dell'Ordine, che passava più decisamente ad una dimensione cenobitica, Francesco abbia voluto offrire una regola di vita a quei fedeli che "avendo contribuito allo sviluppo dell'Ordine ed essendo attratti dalla sua proposta penitenziale, intendevano far parte della famiglia minima".

Ne troviamo conferma nella Bolla "Ad ea quae" in cui Alessandro VI precisa che il TOM è sorto per volontà del primo Ordine che ha voluto "estendere ai fedeli" che vivono nel secolo la possibilità di fare "penitentiam secundum ipsius fratris Francisci salubria monita" e di partecipare ai privilegi e grazie concesse ai frati dai romani pontefici.

P. Benvenuto osserva che tra i frati ed i fedeli di entrambi i sessi esiste non solo un profondo legame generativo, ma anche istituzionale. Tant'è che il Fondatore, mentre nella prima regola per i frati non menziona i terziari - è un ulteriore indizio sulla loro inesistenza -, nella seconda stesura non solo li nomina espressamente nel cap. III ("De differentia habitus professorum et novitiorum ac distinctione oblatorum et tertiariorum"), ma, in considerazione del fatto che i terziari vivono sotto la direzione dei frati, dà pure delle disposizioni in merito ai loro rapporti: «Tertiarii autem Ordinis utriusque sexus cordone seu cingulo tribus dumtaxat nodis nodato utantur, habitum portantes divinumque officium facientes, ut in eorum regula continentur. Qui etiam cum procuratoribus secularibus religionis gratiis et indulgentiis ordinis gaudebunt. De quibus quidem Tertiariis fratres non plus se intromittant quam in eorum regula exprimitur»<sup>6</sup>.

Cioè i terziari della prima ora vivevano sotto la direzione dei frati, indossavano un abito, un cingolo, recitavano l'Ufficio Divino. C'era il rischio di una confusione dei ruoli.

Ma ci possiamo domandare: è possibile che solo per questo motivo San Francesco scrive tre stesure di Regola per fedeli che non sono né frati, né monache?

P. Francesco Giry morto in concetto di santità nel sec. XVII ha scritto un commento alla Regola, che abbiamo celebrato nel Convegno "La vita minima nel mondo: una riflessione a partire dal commento alla Regola del Terz'Ordine di P. F. Giry (1673)" dal 28 al 30 ottobre 2011.

Il P. Giry così esordisce "Sebbene voi, o terziari minimi, viviate nel mondo ed abbiate occupazioni secolari che necessariamente ad esso vi legano, tuttavia avendo abbracciata que-

---

<sup>5</sup> BUOM XLVI (2000) pp. 253-298

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 152.

sta Regola e scelto questo stato di vita , in un modo tutto particolare , siete separati dal mondo in quanto che, senza cambiare professione, siete destinati a condurre una vita più pura, più santa, più perfetta di quella comune dei cristiani.”

Non si tratta allora di evitare la confusione tra i ruoli. Con cinque secoli di anticipo rispetto al Concilio Ecumenico Vaticano II Francesco fa una scelta particolare in cui entrano in gioco i laici, che pur rimanendo nelle loro occupazioni secolari rispondono ad una chiamata laicale di perfezione.

Ricordiamo come la Costituzione Conciliare *Lumen Gentium* afferma che i laici sono una specie di fermento nell’ambito della loro famiglia, nel mondo del lavoro, nella società perché con i loro doni ed uffici devono manifestare Cristo agli altri uomini in particolar modo con la testimonianza della loro vita<sup>7</sup>. Fa da risonanza il decreto conciliare sull’apostolato dei laici ribadendo che tutte le realtà che costituiscono l’ordine temporale cioè i beni della vita, della famiglia, la cultura, l’economia, le arti e le professioni ecc. hanno un valore proprio, riposto in esse da Dio<sup>8</sup>. Dio chiama i laici a cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo i suoi progetti.

In questa prospettiva si comprende meglio il perché di una fondazione ampia, aperta, estesa anche a espressioni diverse da quelle tipiche della vita religiosa maschile e femminile.

Peraltro proprio la modalità evolutiva del percorso normativo ci ha mostrato come Francesco non si sia inizialmente ispirato al modello di altri ordini religiosi che proponevano una tripartizione frati, suore e terziari, ma sia stato originale nel proporre sin dalle prime fasi della nascita dell’Ordine, una totale estensione ai secolari della vita minima.

Peraltro anche la nascita dell’Ordine delle sorelle è un fatto nuovo scaturito dall’esperienza della vita minima al femminile, successivamente consolidatosi nella vita monastica claustrale.

Dunque sin dalle origini dell’Ordine emerge questa caratteristica della Fondazione: la sua unicità, ed il collegamento diretto al Fondatore di tutte le forme di vita previste. E’ una straordinaria modernità dell’Ordine comprensibile se si dà uno sguardo alle molteplici forme di vita religiosa nella Chiesa, alle Nuove Comunità, alle Nuove famiglie religiose, che prevedono modalità di appartenenze diversificate per uomini e donne celibi e non , coniugati e non con assunzione di voti o meno.

---

<sup>7</sup> LG 31- 32

<sup>8</sup> AA 7

A questo punto possiamo soffermarci sulla Regola, che in tutte le tre stesure si articola in 7 capitoli.

In questo ultimo triennio l'itinerario di formazione ci ha permesso una rivisitazione della Regola secondo tre grandi direttive:

- la dimensione contemplativa del Carisma minimo con l'obiettivo di riscoprire la vocazione laicale minima come fondata sull'adesione assoluta a Dio e orientata a raggiungere la santità "come misura alta della vita cristiana ordinaria"
- la dimensione penitenziale come forza di trasformazione di sé e del mondo
- la dimensione sociale come risposta ad una chiamata a vivere con coerenza la propria vocazione minima, compiendo le opere dell'amore, vivendo tra i fratelli come "luce nel mondo", con uno stile accogliente, ospitale, dialogico e aperto alle diversità.

La **dimensione contemplativa** percorre le tre Regole dell'Ordine.

Quando parliamo di contemplazione ci riferiamo a quella comunione con Dio che ci consente di valutare ogni cosa alla sua luce e di vivere alla sua presenza.

La Regola dei Terziari si apre mostrando l'obiettivo da raggiungere: onorare Dio uno e Trino, amarlo con tutto il cuore, con tutte le forze sopra ogni cosa, servirlo fedelmente riponendo il proprio cuore stabilmente in Lui.

Qui risuona lo shemà Israel <sup>9</sup> che il pio israelita recita per far memoria dell'unicità di Dio e del rapporto d'amore tra Dio e l'uomo, che si è instaurato con l'alleanza del Sinai. Gesù lo riprende definendolo il più grande e primo dei comandamenti <sup>10</sup> mentre lo scriba attesta che ciò vale più di tutti gli olocausti ed i sacrifici<sup>11</sup>.

San Francesco utilizza due volte la parola cuore: amare Dio *cum toto corde* e porre stabilmente in Dio il proprio cuore *cor vestrum in ipso fixe*. Non è un discorso sentimentale, relegato alla nostra vita affettiva. Il termine cuore va letto nel senso biblico come fonte stessa della personalità cosciente, intelligente e libera dell'uomo, il centro delle sue scelte. Avere il cuore fisso in Dio significa non lasciarsi distrarre, non farsi omologare. Dice Santa Teresa "solo Dio basta"

San Francesco si sofferma su alcuni comandamenti che Dio ha dato a Mosè, spinto da emergenze del suo tempo: la proibizione dei giuramenti, delle imprecazioni, delle maldicenze,

---

<sup>9</sup> Dt 6, 5 e Nm 15, 37-41

<sup>10</sup> Mt 22,37

<sup>11</sup> Mc 12,28-30

la santificazione del giorno del Signore, l'onore dovuto ai genitori e a quanti svolgono il servizio di Correttori, di superiori e di tutti gli ecclesiastici, il rifuggire l'omicidio, l'odio il rancore, l'indignazione, tutte cose, frutto dell'egoismo, che si oppongono alla legge dell'amore del prossimo.

Anche le proprietà del fratello sono di ostacolo alla nostra egoistica felicità. Francesco ci esorta a tener lontano da noi il furto, la rapina, l'usura, gli accordi illeciti, l'avarizia.

Se il nostro cuore è posto stabilmente in Dio, non solo ameremo Dio ma ameremo i nostri fratelli. Ci avverte l'apostolo Giovanni nella sua prima lettera *"Chi odia suo fratello è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi"*<sup>12</sup> e più avanti dirà *"Se Dio ci ha amati così, così anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno ha mai visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi"*<sup>13</sup>. Proprio in questo consiste il *cor vestrum in ipso fixe reponatis*: lasciarsi travolgere dall'amore di Dio per riversarlo a piene mani su quanti incontriamo sul nostro cammino.

Così il Regno, inaugurato da Cristo, si fa presente. È il già e non ancora che attende la nostra totale conversione. Gesù non spreca parole: *"Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al Vangelo"*

Il *"cor vestrum in ipso fixe"* trova nella preghiera il luogo privilegiato. Una lettura veloce del II capitolo della Regola sembra un invito al devozionismo, una serie di Padre nostro, Ave Maria, suffragi per i defunti.

Le Regole dei frati e delle monache ci danno una chiave di lettura.

Al cap. VIII di queste Regole San Francesco esorta a non trascurare l'impegno della santa orazione, memori del fatto che è grande la forza della pura e assidua orazione dei giusti e che l'orazione compie il proprio mandato come un fedele messaggero giungendo là dove la carne non può arrivare.

Una preghiera pura, cioè senza distrazioni, non disturbata dagli affanni temporali.

Assidua secondo l'esortazione di Gesù di pregare incessantemente *"oportet semper orare et numquam deficere"*<sup>14</sup> Una vita di preghiera che accompagna tutta la giornata per elevare a Dio il nostro grazie per la salvezza che ci ha dato attraverso la morte e Resurrezione di Cristo e poiché l'Ufficio Divino era riservato ai chierici commuta i cantici di lode a Dio, propri dell'ufficio, con altre preghiere.

---

<sup>12</sup> 1 Gv 2, 11

<sup>13</sup> 1 Gv 4, 11-12

<sup>14</sup> Lc 18, 1

La preghiera ci mette veramente in relazione con Dio. Con la preghiera ci si lascia amare da Dio, si nasce all'amore, si gustano i frutti dello Spirito, si impara sempre più a rendere grazie a Dio per ogni cosa, si diventa amore.<sup>15</sup>

Alla preghiera spetta un primato rispetto ad ogni altra realtà perché testimonia più chiaramente il primato assoluto di Dio.

Nella prima Regola dei frati San Francesco chiarisce lo stile minimo della preghiera: attendere con tutte le forze alla devozione ed all'orazione annettendo alle parole il loro significato, al significato la risonanza affettiva, a questa l'entusiasmo, all'entusiasmo l'equilibrio, all'equilibrio l'umiltà, all'umiltà la libertà.<sup>16</sup>

Questo è lo stile minimo della preghiera. Ma frati, monache e terziari non pregheranno con le stesse modalità. Il nostro Patrono San Francesco di Sales lo afferma chiaramente: *"La devozione deve essere praticata in modo diverso dal gentiluomo, dall'artigiano, dal domestico, dal principe, dalla vedova, dalla donna sposata e da quella coniugata. Ciò non basta, bisogna anche accordare la pratica della devozione alle forze, agli impegni, ai doveri di ogni persona. ... Se l'artigiano passasse tutto il giorno in chiesa come il religioso e il religioso si esponesse a qualsiasi incontro per servire il prossimo come il Vescovo, questa devozione non sarebbe ridicola, disordinata e inammissibile?"*<sup>17</sup>

San Francesco nel terzo capitolo della Regola ci raccomanda la vita sacramentale ed in particolar modo i sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione. Già nel primo capitolo della Regola sottolinea la centralità della domenica, giorno del Signore, giorno da dedicare al Signore con la partecipazione all'Eucaristia, all'Ufficio divino, all'ascolto della Parola di Dio, alla preghiera personale, alla lettura spirituale, alla meditazione, all'esercizio di opere buone e salutari.<sup>18</sup> La partecipazione alla dolorosa passione di Cristo, che si rinnova nella Messa, ci renderà più forti e più saldi nell'osservanza dei comandamenti di Dio. La morte di Cristo diventerà vita per noi, il suo dolore nostra medicina, la sua fatica riposo<sup>19</sup>

Il sacramento della riconciliazione è il segno sacramentale della misericordia di Dio, è l'incontro con il Padre, che non si stanca di attenderci e che ci corre incontro al primo nostro tentativo di fare ritorno a lui. Con questo segno sacramentale, leggiamo nella Regola, purificheremo ed abbelliremo la nostra coscienza.<sup>20</sup> Ci sembra quasi di sentire la voce del Padre: *"Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai pie-*

<sup>15</sup> CEI Lettera ai cercatori di Dio. Cap. 11

<sup>16</sup> I Regola dei frati X, 24

<sup>17</sup> San Francesco di Sales, Introduzione alla vita devota. Parte I, cap. 3

<sup>18</sup> III Regola dei terziari 1, 3

<sup>19</sup> III Regola dei terziari 3, 10

<sup>20</sup> III Regola dei terziari 3, 9

*di... mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”<sup>21</sup>*

Passiamo alla **dimensione penitenziale**, così strettamente legata alla scelta carismatica del Fondatore della vita quaresimale e della maggiore penitenza e che viene affidata a tutto l’Ordine, come segno particolare della Provvidenza di Dio per contrastare la mondanizzazione e la secolarizzazione che regnavano nella Chiesa, ai tempi di San Francesco e che con modalità diverse regna anche oggi nel mondo e nella Chiesa stessa, come ammonisce spesso il S. Padre Benedetto XVI.

Il cammino penitenziale è un secondo catecumenato. Ci siamo allontanati dalla luce, che risplende simbolicamente nelle nostre assemblee liturgiche per tutto il tempo pasquale. Cristo ci illumina con la luce della passione, della croce e della risurrezione. A questa luce il peccato si delinea più chiaramente e si apre la strada per superare il peccato e giungere all’espiazione, al pentimento, alla remissione. *“Chi segue me, avrà la luce della vita!”<sup>22</sup>* ci dice Gesù.

Il cammino penitenziale è un’ascesi, una salita che ci permette di trascendere, in un certo qual modo, la nostra situazione terrena, anelando ad attingere a Dio stesso. Per riuscire in questo scopo l’asceta disciplina la propria vita sottoponendosi volontariamente ad una serie di “*esercizi*” di tipo spirituale, a volte anche fisici perché anche il corpo deve partecipare a questo “*autoperfezionamento*”. L’ascesi cristiana esige che si accolga la croce di Cristo, come dei novelli «cirenei», sicuri che Cristo ci dà la forza e il desiderio necessari per continuare con perseveranza nel cammino della perfezione. <sup>23</sup>

Fin dai primi tempi della chiesa i cristiani hanno dato particolare importanza alla pratica del digiuno, in particolar modo nel tempo di Quaresima, che la liturgia definisce segno sacramentale della nostra conversione<sup>24</sup>.

S. Agostino afferma *“quando l’anima si libera dall’eccesso di cibo e di bevande riconosce meglio se stessa. ... Quando il corpo è temprato dal digiuno comprende con quale impegno deve seguire il Redentore”<sup>25</sup>*

Le privazioni, i digiuni, tutte e austerità sono mezzi per educarci alla chiamata di essere signori della natura e non suoi schiavi. Nella IV Regola dei frati San Francesco esplicita il senso del digiuno corporale: purifica la mente, sublima i sensi, sottomette la carne allo spirito, rende

---

<sup>21</sup> Lc, 15, 22-24

<sup>22</sup> Gv 8, 12

<sup>23</sup> Cfr Don Massimo Naro: Della spiritualità, ossia il mistero di Cristo e la vita del cristiano. Corso di formazione

<sup>24</sup> Colletta 1 domenica quaresima

<sup>25</sup> Agostino di Ippona Sermone 120 sul digiuno

contrito ed umiliato il cuore.<sup>26</sup> Nel cap. V della Regola dei Terziari il richiamo a questa pratica ascetica si traduce in astensione dalle carni in determinati giorni dell'anno, senza vincolo di voto perpetuo ma come proposta di lodevole devozione. San Francesco stabilisce anche delle eccezioni legate proprio allo stato laicale o alla propria condizione fisica per commutare il digiuno in un'opera di carità o in specifiche devozioni ed orazioni.

La **dimensione sociale** è quella della testimonianza.

Il cap. IV è una esortazione a fuggire le vanità del mondo. San Francesco ci avverte *"sono senza dubbio felici coloro che pensano più a una vita virtuosa che a una lunga, e più ad una coscienza pura che a un forziere pieno"*<sup>27</sup>

Il cristiano non può lasciarsi sedurre dalle vanità del mondo. Eppure diamo la prevalenza all'avere sull'essere, diamo la precedenza alle cose sulle persone, agli interessi materiali sugli affetti. Tante realtà che ci circondano non sono indispensabili eppure a queste attacchiamo il nostro cuore. Diventano le nostre preoccupazioni. Per queste realtà facciamo compromessi. Giustificiamo l'ingiustificabile secondo un relativismo morale che ci fa perdere di vista ciò che è bene secondo Dio e ciò che è male. Gesù ci dice: *"Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo... Perché, dove è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore... Cercate anzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta"*<sup>28</sup>.

Leggiamo nel commento alla Regola di P. Giry: *Usate il mondo, servendovi dei suoi beni nelle necessità della vostra vita, traendone i vantaggi di cui avete bisogno per il vostro mantenimento: ma fatelo come se non lo faceste; usatelo come se non lo usaste; cioè fatelo con un uno spirito grandemente distaccato, una perfetta rassegnazione nelle mani di Dio per tutto quanto la Divina Provvidenza vorrà disporre, e un cuore pronto ad esserne spogliato, se questa è la sua volontà... . Allo stesso modo dovete rapportarvi con le vostre cariche, con le vostre signorie, con le vostre case, con le vostre proprietà, con i vostri mobili, abiti, rendite, con il vostro denaro e, in genere, con tutto quello che il mondo onora del titolo specioso di "beni" e "ricchezze"; cioè senza amarli, senza attaccare ad essi il vostro cuore, e soltanto per soddisfare alle necessità della vostra vita e delle vostre famiglie, secondo l'ordine della volontà di Dio. Di modo che non siate meno contenti di esserne privati che di possederli; né di vederli diminuire che di vederli aumentare.*

*Continua il cap. IV "Allo stesso modo, eviterete con ogni cura di prendere parte a giochi o spettacoli proibiti e scandalosi, al fine di ricevere poi fedelmente dalla mano del Signore, la palma incorruttibile della gloria eterna"* Potrebbe sembrare ovvio, ma la prima attenzione del

<sup>26</sup> IV Regola dei frati VII, 29

<sup>27</sup> III Regola dei fedeli di entrambi i sessi, cap.4, 11

<sup>28</sup> Mt 6, 19.21.33

“minimo” deve essere quella di rifuggire le seduzioni del mondo, cioè la mentalità, le mode, i costumi che allontanano da Dio, che distraggono dal realizzare la piena comunione con Lui che è stata indicata all’inizio della Regola, come l’unica felicità, come il preludio della vita eterna.

Commenta in proposito P. Giry :*“Molto ragionevolmente il nostro beato Padre vi proibisce di frequentare le feste, perché sono altrettante occasioni in cui la sobrietà, la modestia, la temperanza, la carità verso il prossimo, e addirittura il rispetto verso Dio, spesso naufragano tristemente. In una parola, donde non si torna quasi mai tali quali si era andati”*

*Leggiamo sempre nel cap. IV “Infatti fallace è la gloria di questo secolo, e fallaci sono le ricchezze. Ma sono senza dubbio felici coloro che pensano più a una vita virtuosa che a una lunga, e più a una coscienza pura che a un forziere pieno”*

Commenta P. Giry: *“Tutta la dottrina di questo articolo è eccellente: infatti, se da un lato richiede un grande distacco dalle cose della terra, propone, dall’ altro, forti motivazioni per lavorare in questa direzione, e una ricompensa infinita per coloro che, avendo disprezzato il mondo, d’ altro non si saranno preoccupati, se non di rendersi graditi a Dio”.*

San Francesco parla ancora di non esercitare *inhonesta officia*, incarichi non appropriati alla scelta fatta, rifuggendo onori e fasti effimeri, che passano presto.

Il capitolo IV si conclude parafrasando l’elogio della donna virtuosa del libro dei Proverbi<sup>29</sup> ricordandoci che fallace è la gloria di questo mondo e fallaci sono le ricchezze.

Non si tratta di operare una contrapposizione tra il bene ed il male, tra Dio ed il mondo; si tratta di realizzare una modalità di presenza che non è passiva appartenenza, che non è conformismo. Il Terziario non sfugge dal mondo, anzi, lo cerca, lo ama è disposto a “sporcarsi le mani” condividendo con gli altri uomini la fatica della quotidianità.

Dice P. Giry *“Il cordone da voi portato è anche il distintivo di questa separazione. Poiché esso non vi fu dato se non per esservi di continuo avvertimento che voi per il vostro stato siete interamente distaccati dal mondo: i suoi nodi vi indicano pure che per il vostro stato siete più strettamente legati a Dio.”*

Al cap. VI la Regola ci avverte che alla cattiva testimonianza, dopo tre ammonizioni caritatevoli, può corrispondere la privazione del cordone. Ciò comunque non esenta dall’osser-

---

<sup>29</sup> Prov 31, 30

vanza della Regola che si è professata e si può essere riammessi nella fraternità dopo una salutare penitenza.

E' dunque così importante la professione, che non si cancella e si porta avanti per tutta la vita, anche se si è allontanati dalla propria fraternità?

La professione è un dono di amore che noi accettiamo e professiamo liberamente. La professione è un impegno di vita, per tutta la vita. Non è un esperimento, un momento di entusiasmo, un semplice atto di devozione. È un impegno duraturo nella Chiesa. Un impegno da vivere non solo da singoli ma come gruppo. Un impegno che congiunge tutta la fraternità intorno al carisma che Dio ha affidato a Francesco e che lui affida a noi perché lo conserviamo e lo sviluppiamo.

Questa professione si fa nelle mani dei Correttori del Primo Ordine. Una sottolineatura che ci indica non tanto una sudditanza quanto la comunione presente nella nostra famiglia e la responsabilità pastorale dei frati nel confermarci nella fedeltà al carisma, nell'osservanza dei comandamenti e nella perseveranza del bene.<sup>30</sup>

Nella Regola si sottolinea che con la professione si entra a far parte di una Fraternità, una comunità, cioè, di fratelli e sorelle che hanno risposto ad un'unica chiamata, quella di seguire Cristo secondo lo stile penitente di Francesco.

La fraternità non è un gruppo chiuso, ma aperto a tutti gli altri fratelli con cui si condivide una paternità: il Padre nostro. *"Avrete amore scambievole e non temerete di chiamarvi tra voi fratelli e sorelle. Nelle vostre tribolazioni, avversità e infermità visitatevi scambievolmente e confortatevi nel Signore"*<sup>31</sup>.

È il prolungamento della Chiesa delle origini che Luca descrive negli Atti degli Apostoli *"Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna e nello spezzare del pane e nelle preghiere... stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune"*<sup>32</sup>

E come la vita della prima comunità cristiana si fonda sul ministero degli apostoli, secondo il mandato ricevuto da Cristo<sup>33</sup> così Francesco istituisce il ministero del Correttore, utilizzando un termine presente e spiegato nella regola dei frati: il correttore correggerà innanzitutto se stesso, e quindi i frati affidatigli, in modo da condolarsi piamente dei loro difetti esigendo e cercando la loro correzione piuttosto che la punizione.<sup>34</sup>

Il correttore della fraternità comporrà ogni sorta di lite conducendo tutti amorevolmente alla vera concordia e alla pace.<sup>35</sup>

<sup>30</sup> III Regola dei terziari 7, 19

<sup>31</sup> III Regola dei terziari 7, 20

<sup>32</sup> At 2, 42-44

<sup>33</sup> Lc 24, 48-49

<sup>34</sup> IV Regola dei frati X, 44

<sup>35</sup> III Regola dei terziari 7, 20

La regola si conclude con l'esortazione ad osservare le norme in essa contenute: *"sono cose salutari e conducono per un retto cammino alla vita sempiterna."*<sup>36</sup>. Conclusione analoga a quella dei frati e delle monache *"mediante la sua osservanza possiate alla fine felicemente conseguire dalla mano del Signore, come benedizione perenne, la grazia e la gloria eterna"*<sup>37</sup>

Questa è la Regola che San Francesco di Paola ci ha lasciato. Una forma di vita fondata sul Vangelo per attuare concretamente il kerigma di Cristo: Convertitevi e credete al Vangelo.

Le Regole che ci ha lasciato sono un itinerario di liberazione che portano ad un rapporto nuovo con Dio e con gli altri. Non è una forma qualunque di penitenza che ci viene proposta, ma proprio quella che la Chiesa fin dalle origini propone per il tempo di Quaresima.

Per noi minimi una Quaresima per tutta la vita. Per noi minimi che viviamo nel mondo non una fuga dal mondo e dalle proprie responsabilità sociali, ma l'impegno a non lasciarci attrarre dalle sue vanità, una preghiera incessante, ma secondo i ritmi delle nostre attività umane, una testimonianza dell'amore di Dio da far risplendere tra gli uomini del nostro tempo perché anche loro si sentano attratti a Dio e spinti ad un rinnovamento di vita.

Quindi in prima linea per la santificazione del mondo.

---

<sup>36</sup> III Regola dei terziari 7, 21

<sup>37</sup> IV Regola dei frati X, 55, II Regola delle Monache X, 49